

La Nostra Voce

L'UNIVERSITÀ DEL MICHIGAN

All'interno

- I. Lettere agli Amici
- II. Da Visitare
- III. Recensioni
- IV. La Cultura Fascista in Italia



Partecipa in Italianissimo!

Italianissimo è un club per gli studenti che vogliono sviluppare le loro capacità di comunicare in italiano, imparare di più della cultura italiana e conoscere gli altri studenti con simili interessi. I nostri membri rappresentano molti livelli d'esperienza; quindi ci sono sempre le opportunità per parlare con qualcuno al livello elementare e/o delle al livello avanzato.

Abbiamo anche iniziato i primi gruppi di studio per gli studenti dei livelli elementari. Ci sono circa dieci studenti in ogni gruppo e ci incontriamo una volta a settimana. Ci pare che agli studenti piaccia avere un altro modo di studiare e imparare l'italiano dopo la lezione formale.

Se vorreste imparare di più sul nostro club, potete mandare un messaggio al italianissimo@umich.edu e potete anche seguire @UMItalianissimo sul Twitter, o trovare la pagina di Facebook (UM Italianissimo).

Dagli editori:

Questo nostro giornale nasce in riconoscimento allo sforzo e al lavoro fatto dai nostri compagni. Gli autori di "La Nostra Voce" sono studenti da vari livelli in Italiano: Italiano 101, 102, 231, 232, e livelli più avanzati. Tutti gli articoli sono originali. Vogliamo ringraziare tutti i compagni per aver collaborato nella creazione di questo volume.

Editori:

Soraya Binetti (International Studies, Romance Lang & Lit)
Alisa Aliaj (Interdisciplinary Chemistry, Italian/Russian)

I. Lettere agli Amici

Ciao Gabbi!

Dalle regioni italiane, io preferisco la Lombardia perché mi piace la sua storia. Il termine "Lombardia" deriva dalla frase "lunghe barbe." I Tedeschi "Lombards" hanno invaso la Lombardia nell'ottocento. Veramente, era una ribellione contro i Romani... niente, nel corso del tempo la cultura della Lombardia si combinerà con la cultura Latina. La Lombardia è una buona regione in cui vivere. Dieci milioni di persone vivono nella Lombardia; un sesto della popolazione italiana vive qui! La Lombardia è divisa in dodici province, e la sua capitale è Milano. Milano è famosa per la moda e il design, ed è un centro importante per l'opera. Milano è anche un centro intellettuale e letterato. Milano ha molte università come l'Università di Milano e la Bocconi e le persone utilizzano La Metropolitana di Milano per il trasporto. La Lombardia è anche un centro economico importante; è industriale e anche agricole. I ristoranti sono buoni! Le persone della Lombardia mangiano molti risotti. Alcune destinazioni principali turistiche nella Lombardia sono: il Teatro alla Scala, il Duomo di Milano, e la Basilica di San Lorenzo. Così, la Lombardia è buona!

Ciao!

Kelsey Detering

Italian 102



II. Da Visitare



Il mio luogo felice

La mia regione preferita in Italia è la Toscana. La Toscana è una regione dell'Italia centrale e la capitale è Firenze. È considerato il luogo di nascita del Rinascimento, così come di molte figure influenti nella storia dell'arte e della scienza. La Toscana contiene anche molti famosi musei come gli Uffizi e il Palazzo Pitti.

Una cosa interessante è che la Toscana produce vini, tra cui il Chianti, il vino Nobile di Montepulciano, Morellino di Scansano, e Brunello di Montalcino. Ha anche oltre centoventi riserve naturali protette. Questo rende la Toscana e la sua capitale, Firenze, destinazioni turistiche più popolari che attirano milioni di turisti ogni anno.

L'anno scorso, mia sorella ha studiato all'estero a Firenze e l'ho visitata con la mia famiglia. Firenze è una città importante della moda italiana e quando ho visitato, ho comprato una giacca di pelle che indosso ancora tutto il tempo. Ho visto alcuni musei e ho bevuto vino ogni sera con una cena deliziosa. Il mio ristorante preferito a Firenze è "La Giostra" perché la mozzarella è molto fresca. Se solo il cibo e vino in America assaggiassi così buono!

Emily Korn (Italian 102)

Cose da fare e da vedere in Toscana

Melanie Kinnan (Italian 102)

La Toscana è bellissima. In Toscana ci sono molti luoghi cose da vedere e fare. Quando andrai in Toscana, non dimenticare che il dialetto toscano è molto differente dall'italiano tipico! Per prima, la città più importante della regione è Firenze. A Firenze, andrai a vedere il Duomo di Firenze o visiterai il Museo degli Uffizi e il Palazzo Pitti. A Pisa, c'è la torre molto famosa, La Torre di Pisa. Nel centro storico di Lucca, le mura sono preservate meglio di molte città di Italia. La Piazza del Campo e la Torre del Mangia sono due luoghi interessanti da vedere a Siena. Secondo me, la migliore parte della Toscana è il cibo e il bere! Molto popolare in tutto il mondo è il vino Chianti Classico. Qualche esempio di cibi toscani sono crostini toscani, il pane, la zuppa ribollita e la pappa al pomodoro, castagnaccio, e non dimentichiamo la bistecca alla fiorentina! Un'altra cosa da fare in Toscana è andare in un agriturismo. L'agriturismo è molto popolare da fare nella campagna della Toscana. Vedrai aziende agricole e potrai degustare molti prodotti locali. La Toscana è molto divertente e interessante. La cultura, l'arte, le città, la campagna, il cibo, e il bere sono tutti buonissimi. La Toscana è perfetta per una vacanza turistica da solo o con la famiglia!



III. Recensioni

I veri amici

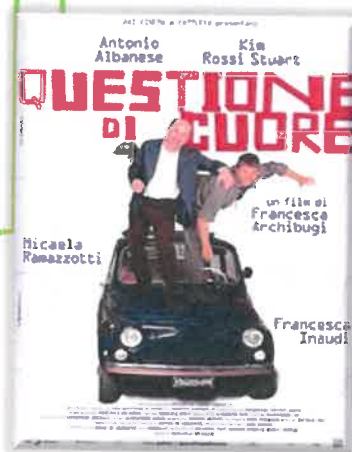
Emily Korn (Italian 102)

Nel complesso, mi è piaciuto molto il film "Questione di Cuore". Penso che sia stato un film triste, ma c'era un messaggio felice. C'erano un sacco di messaggi importanti, ma credo che il messaggio principale sia l'importanza dell'amicizia nella vita. Credo che l'amicizia tra Alberto e Angelo sia il tipo di amicizia di cui tutti hanno bisogno nella loro vita. Mi è piaciuto Alberto di più perché è un personaggio divertente e porta felicità al film. Lui è una brava persona con un atteggiamento ottimista. Mi è piaciuta Perla i meno perché ha un atteggiamento negativo e non parla spesso. Lei non ha nemmeno parlato con il padre durante i suoi ultimi giorni. La scena che mi è piaciuta di più è stata l'ultima scena in cui Alberto ha dato ad Airton gli occhiali, perché si sapeva che ora Angelo era morto, Alberto stava andando a fare quello che voleva e si prende cura della sua famiglia. Però, ho immaginato una fine diversa. Una fine diversa sarebbe se Angelo non morisse e la sua famiglia continuerebbe a vivere una vita felice, mentre Alberto e Angelo sono rimasti grandi amici e Alberto ha scritto un film sulla loro vita insieme.

Un film bello, ma strano

Regina Pacitto (Italian 102)

Credo che il film *Questione di Cuore* sia bello, ma anche un po' strano. Alberto è uno sceneggiatore e Angelo è un carrozziere che si incontrano nell'ospedale quando hanno gli infarti allo stesso tempo. Nell'ospedale, condividono la stessa stanza e divengono buoni amici. Alberto non ha una famiglia, pure la sua amicizia con Angelo è molto forte e importante. Dopo che Angelo e Alberto tornano alle loro case, Alberto visita Angelo nella sua carrozzeria. Penso che sia bello che gli uomini vogliano crescere più sani insieme. Secondo me, è necessario che Angelo e Alberto si incoraggino. Ma allora, il film diviene un po' strano perché Alberto praticamente abita con la famiglia di Angelo. Alberto compra della biancheria intima per Rossana, la moglie di Angelo, e credo che questo sia troppo bizzarro. Ma Angelo dà una macchina ad Alberto per il suo compleanno. È possibile che questi regali estremi simboleggino un'amicizia intensa. Non era sorprendente quando Angelo è morto alla fine del film. Certamente, l'amicizia fra Angelo e Alberto rimarrà per sempre.



Gabriella D'Agostini (Italian 231)

Il film *Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore è ambientato in Sicilia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il film racconta la storia di Salvatore, un ragazzo che ha un amore per l'arte del cinema e impara il suo mestiere da Alfredo, il proiezionista della loro città, Giancaldo. Secondo me il film rappresenta molto bene l'umore delle persone durante e dopo la guerra. Per le persone a Giancaldo, il cinema è un'evasione delle loro vite stressanti. A mio parere, il film è un buon esempio delle fasi della vita e come possono cambiare. In particolare, Alfredo era un amico e un mentore per Salvatore durante le sue fasi della vita. La scena più incredibile è probabilmente quella in cui Salvatore guarda i film vecchi di Alfredo perché è una scena molto commovente. Da un lato, il film mostra le scene tagliate da Cinema Paradiso, ma le scene ricordano soprattutto a Totò la ragione per cui lui è un regista. La ragione è perché il cinema può toccare il cuore in un certo modo che non può essere spiegato.

Per Salvatore, il cinema lo aiuta ad affrontare la perdita di Alfredo, facendolo piangere. Inoltre, il cinema è la sua motivazione per il successo. Mi sembra che il film illustra come il cinema va oltre lo schermo e può rappresentare la vita quotidiana. Probabilmente il film avrebbe dovuto mostrare anche la risoluzione tra Elena e Salvatore. Perché non si sono incontrati dopo tutti quegli anni? Non sappiamo perché il loro rapporto è una trama incompleta. In fine dei conti, *Cinema Paradiso* è un film eccezionale perché può farti ridere e piangere ed io consiglierei questo film a tutti.



IV. La Cultura Fascista in Italia

Come in una favola c'è dolore

Adam DePollo (*Italian* 340)

Mentre scrittori e registi del Neorealismo, informati dai lavori di scrittori americani come Hemingway, descrivono scene di violenza in dettaglio sanguinoso per enfatizzare l'ambiguità ed inadeguatezza di giustificazioni politiche, morali e razionali per la violenza, per Roberto Benigni, regista e attore principale del film *La vita è bella*, e Giorgio Bassani, autore di *Il giardino dei Finzi-Contini*, non è tanto importante presentare l'orrore fisico dell'Olocausto ai loro spettatori. Invece, nei loro lavori l'Olocausto serve come un'ambientazione per storie che, al primo sguardo, possono sembrare banali e sentimentali; la parola 'favola' è usata in tutte e due per mettere in primo piano le loro trame. Ciononostante, la caratterizzazione di queste storie — che diventano veramente brutte in Olocausto — come 'favole,' invece di banalizzarle e, per estensione, banalizzare il genocidio, le dà una certa struttura fondamentale tragica e dolorosa che non riesce chiaramente nei ritratti realistici d'un evento il cui male "no amount of technical artifice can adequately portray" (Celli, citato in Siporin, 347). Specificamente, in ambedue *Il giardino dei Finzi-Contini* e *La vita è bella*, l'ironia del disaccordo tra le connotazioni felici e innocenti della 'favola' e la realtà terribile dell'esperienza ebrea nei campi di concentramento diventa un mezzo per mostrare l'orrore dell'Olocausto in modo artistico ed emozionale senza né sottovalutare la realtà dell'evento né evitare di spiegarlo.

Come osserva Steve Saporin nel suo saggio "*Life Is Beautiful: Four riddles, three answers*," le favole "often begin with some kind of loss — a missing family member, a lack of food or other basic means, or a missing object" e, seguendo quella formula, la trama vera e propria di *Il giardino dei Finzi-Contini* comincia con un'immagine forte d'incompletezza. Il narratore, visitando i cimiteri antichi degli etruschi (che sono collegati ai Finzi-Contini e tutta la comunità ebraica attraverso la domanda di Giannina "erano più antichi gli etruschi o gli ebrei?"), pensa alla tomba dei Finzi-Contini che, invece di "garantire il riposo perpetuo del suo primo committente — di lui, e della sua discendenza," contiene solamente i resti d'un membro solo della famiglia: "Alberto...morto nel '42 di un linfogramuloma" (Bassani, 13).

Quest'immagine d'una tomba familiare quasi vuota contrasta fortemente col cimitero etrusco dove "ciascuno [degli etruschi] possedeva una seconda casa, e dentro di questa il giaciglio già pronto su cui, tra breve, sarebbe stato coricato accanto ai padri," dove "l'eternità non doveva più sembrare un'illusione, una favola, una promessa da sacerdoti" (12). In un certo senso, poi, questo spazio mortuario dev'essere uno spazio di completezza dove la felice "favola" dell'eternità coi padri diventa realtà. Questa 'favola,' però, viene completamente interrotta attraverso la distruzione del Olocausto — gli altri membri della famiglia, invece di riposare accanto al figlio Alberto, sono "deportati tutti in Germania nell'autunno del '43" dove, ammazzati nei campi di concentramento, sarebbero stati sepolti in una fossa comune se non bruciati in un forno crematorio (13).

In questo modo, la mancanza che forma la base di questa 'favola' diventa irrisolvibile e, per estensione, le storie piuttosto banali (in termini di genere) delle relazioni tra il protagonista del romanzo e i vari membri della famiglia Finzi-Contini diventano tragiche ed ironiche. Significativamente, allo stesso tempo il gesto di conferire questo significato tragico a storie così banali dimostra la profondità dell'orrore dell'Olocausto in un modo comprensibile in termini umanistici — l'evento non è più da persone, come gli etruschi, che sembrano d'essere "sempre stati morti," ma da persone a cui, come Giannina, possiamo "[volere] bene anche a loro come a tutti gli altri" (11).

Il disaccordo tra la 'favola' e l'orrore dell'Olocausto è ancora più chiaro nel film *La vita è bella*. Come in *Il Giardino dei Finzi-Contini*, il concetto della favola è introdotto nella prima scena del film dove il narratore — la voce del figlio Giosuè come adulto — dice "Questa è una storia semplice, eppure non è facile raccontarla. Come in una favola c'è dolore e, come in una favola, è piena di meraviglie e di felicità" (*La vita è bella*). E di nuovo, come osserva Saporin, il tropo della mancanza guida, in un certo senso, il progresso della trama del film: le prime parole del Giosuè bambino sono "avevo perso il carro armato" e la storia finisce col bambino montato sopra un vero carro armato americano che ha appena liberato il campo di concentramento (349). Si potrebbe dire, poi, che questa storia deve essere meno tragica che la storia dei Finzi-Contini — la mancanza centrale del film viene risolta alla fine della storia, mentre i corpi dei Finzi-Contini deportati in Germania non saranno mai sepolti nella tomba familiare — e, certamente, molti critici hanno detto che la fine del film, la risoluzione di quella mancanza, è troppo ottimista alla luce delle circostanze in cui succede (Viano, 32). Ciononostante, come argomenta Maurizio Viano, un'interpretazione così non prende in considerazione l'orrore profondo dell'ambientazione della storia, che la fine del film "cannot be seen in isolation from the fact that Guido, the protagonist of what is perceived as a comedy, dies" (32).

Infatti, quel disaccordo tra la bellezza e felicità della 'favola' e il terrore del campo di concentramento è illustrato in un modo chiaro ed intenso ovunque nella seconda metà del film.

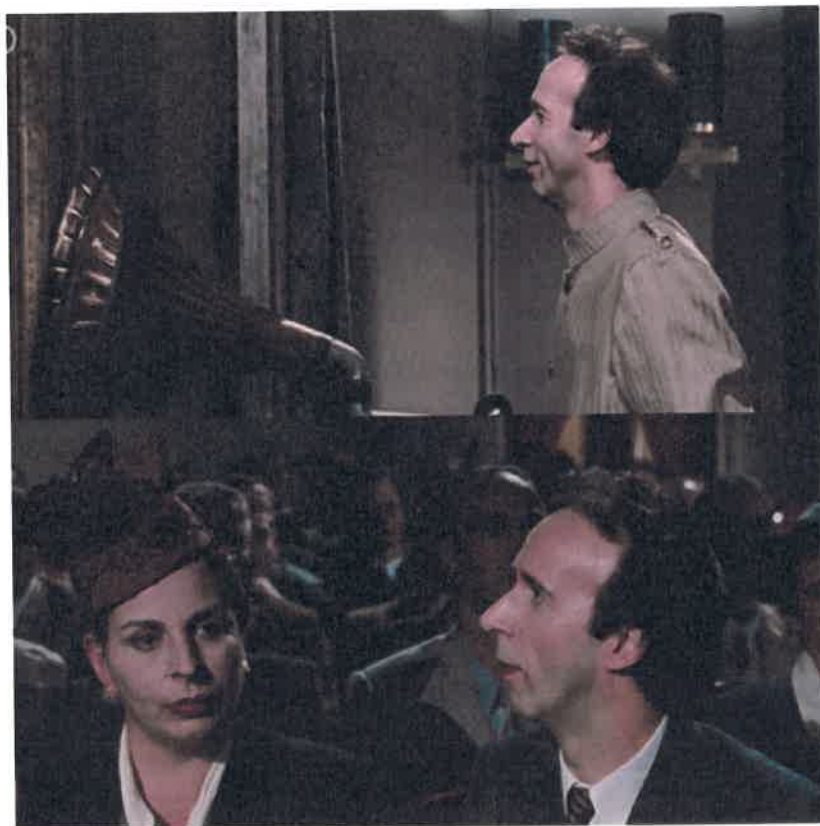
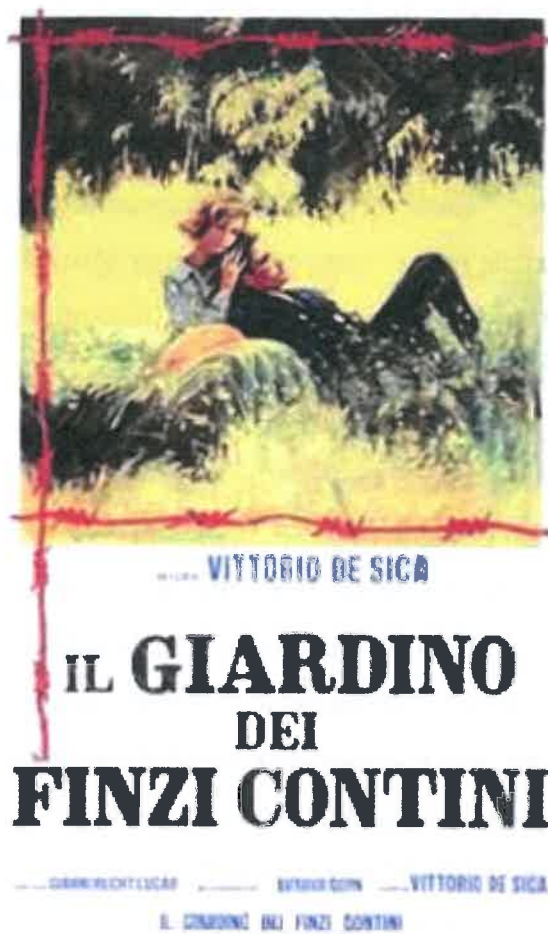


Figura 1. *La vita è bella*, 1997, dir. Roberto Benigni. Comparazione di due scene. |

Quando Guido accende un giradischi con la barcarole “Belle nuit, ô nuit d'amour,” lo spettatore è portato via dal campo di concentramento alla notte nel teatro dove Guido conquista Dora — lo scatto di Guido rivolto verso Dora è quasi esattamente lo stesso come quello nella notte dell’opera, e la musica che suona non ha il suono grezzo del giradischi, ma il suono raffinato dei cantanti nel teatro (Figura A). Quella bellissima immagine d’amore e felicità è completamente incongrua nel contesto dell’ambientazione della scena, e quel disaccordo profondo, una specie d’ironia drammatica, strappa un certo pathos intenso che mostra chiaramente l’orrore della distruzione emozionale dell’Olocausto senz’aver bisogno di ricreare il terrore fisico del evento. Tutta l’emozionalità della seconda metà del film, invece di diventare banale o melodrammatica, è inseparabile della conoscenza dell’onnipresenza della morte.

Per concludere, è chiaro che nel *Il Giardino dei Finzi-Contini* e *La vita è bella*, l’ironia drammatica intrinseca nell’applicazione del genere della ‘favola’ alla storia del Olocausto funziona come una maniera d’illustrare l’orrore del genocidio in un modo umanistico, pieno di pathos, che non riesce tanto chiaramente quando si tratta solamente della violenza o degli aspetti politici dell’evento. Ma è pericolosa questa maniera di parlare dell’Olocausto? È, seguendo il pensiero del critico J. Hoberman, solamente una irreverente maniera di rendere “mass extermination safe for mass consumption?” (citato in Viano, 27) Ovviamente quelle sono domande difficili che, possibilmente, non avranno mai una risposta definitiva. Ma per rispondere parzialmente, io direi che il trattamento umanistico dell’Olocausto che appare nei lavori di Bassani e Benigni perlomeno apre vie di comprensione che non sono accessibili nei ritratti realistici del genocidio. Come ho già argomentato, le descrizioni realistiche della violenza possono servire come una maniera di complicare una narrativa storica o politica che, al primo sguardo, sembra tutto bianco o tutto nero. Ma nel caso dell’Olocausto, il bisogno di complicare la narrativa non è tanto importante. Infatti, il canone della letteratura dell’Olocausto ha già accertato che un evento tanto orribile è, di fatto, un “truth that defies human understanding” — che non c’è bisogno d’esplorare le razionalizzazioni del genocidio perché non possono essere nient’altro che inaffidabili (Marcus, 269). E poi, se una spiegazione razionale, sia politica o sia morale, non funziona per rendere comprensibile l’Olocausto, c’è bisogno d’un altro modo di spiegarlo. C’è bisogno d’una spiegazione che rende comprensibile la distruzione e il male dell’evento al livello personale e soggettivo — il tipo di spiegazione che ci offrono Bassani e Benigni nelle loro ‘favole’ profonde dell’Olocausto.



I Fascisti: le mostruosità senza cuore?

Che cosa definisce davvero la differenza fra il bene e il male? C'è una vera definizione o una linea ben definita, o è più ambigua e oscura? Ci sono molte opinioni diverse secondo chi chiede queste domande, o secondo su quale periodo si chiede quella domanda, si riceve una pletera di molte opinioni diverse. Due grandi esempi di queste opinioni varie sono le differenze nelle trame, nei personaggi, negli umori complessivi nelle due opere "Roma, Città Aperta," e "Conversazione in Sicilia." "Roma, Città Aperta" prendono una strada più ben definita e mostra i fascisti e i loro complici solo come una cosa cattiva mentre "Conversazione in Sicilia" contiene qualche passo che provoca pensieri interessanti rispetto a quanto umani erano veramente i fascisti.

Prima di tutto, parliamo un po' dei fascisti. Durante un ventennio, Mussolini e il partito fascista hanno controllato ogni aspetto della vita dei cittadini italiani. Era necessario essere un membro del partito fascista solo per fare la spesa durante questo periodo e inoltre non era permesso essere in gruppi di più di due persone nelle piazze pubbliche perché se le persone fossero in gruppi di più di due, potrebbero star cospirando contro i fascisti (Binetti: nella lezione). Inoltre durante questo periodo, c'erano le "camicie nere." "Camicia nera" era il soprannome per la milizia volontaria per la sicurezza nazionale, e queste camicie nere si comportavano per Mussolini come le SS si comportavano per Hitler, ma le camicie nere erano molto meno sanguinarie, ricorrendo di solito a una tattica d'urto per spaventare i cittadini. Perché i cittadini erano spaventati, loro ascoltavano i fascisti e loro obbedivano ai fascisti. Sebbene le camicie nere fossero meno omicide delle SS, erano ancora temute e violente. Loro hanno ucciso Giacomo Matteotti, un politico socialista, dopo che lui aveva stigmatizzato Mussolini per la violenza e la frode. Inoltre, una tattica che utilizzavano era legare una piantagrane a un albero e versare petrolio giù per la gola e obbligarlo mangiare una rana viva ("Life in Fascist Italy"). Questi sono dei fatti seri, tuttavia, nel ventennio il partito fascista ha avuto controllo anche, o almeno ha influenzato molto, l'educazione, lo sport, la religione, l'economia, il tempo libero, e i mass media, come le riviste, il cinema, la radio, e i libri, i quali li hanno usati come buonissimi tipi della propaganda ("Fascist Italy").



Adesso che sappiamo quello che i fascisti e Mussolini erano capaci di fare ai cittadini, diamo un'occhiata a come lo scrittore, Elio Vittorini, e il regista, Roberto Rossellini, si sono distinti nei loro modi di affrontare il tema del fascismo con le loro opere neorealistiche. Erano veramente mostri e soli mostri i fascisti (e i loro complici)? Oppure possono, in effetti, essere visionati come vere persone, esattamente come me e te? Pare che ci sia una zona grigia. Vediamo davvero se la linea fra il bene e il male sia una linea sottile o una linea ben definita.

La prima opera, "Roma, Città Aperta," è un film neorealistico di Roberto Rossellini e l'ambientazione è, ovviamente, a Roma, nel anno 1944 durante l'occupazione dei nazisti in Italia. Il film è principalmente a proposito della resistenza degli antifascisti e gli sforzi di Giorgio Manfredi che prova a non essere catturato dai tedeschi che lo cercano. Rossellini utilizza i personaggi nel film come esempi importanti e visibili della differenza fra il bene e il male. Il bene è composto dai membri della resistenza, e il male è composto dai tedeschi e le persone che li aiutano. Rossellini non ci dava nessuna possibilità di sbagliare la linea rigida fra le persone buone e le persone cattive. I personaggi principali "buoni" sono Francesco, Don Pietro, Pina, e Manfredi, tutti italiani. Questi personaggi buoni sono esempi della perfetta persona italiana durante quel periodo. Francesco è molto coinvolto nella resistenza, ospita Manfredi quando lui è dovuto sfuggire dai fascisti. Inoltre è la sua coinvolta moglie, Pina, la cui vita e morte rappresentano come la "vera" donna italiana dovrebbe essere (e la morte anche mostra un altro elemento importante che vedremo più tardi.) Don Pietro e Manfredi muoiono come martiri per la causa antifascista esibendo la loro lealtà e dimostrandosi come veri personaggi "buoni". Sia a Manfredi che a Don Pietro sono stati dati le occasioni dai tedeschi per arrendersi e per dare ai fascisti l'informazione sulla resistenza antifascista; perché entrambi di loro hanno rifiutato di dire qualsiasi cosa, entrambi di loro hanno pagato il fio con la morte.

Se i personaggi buoni rappresentano la persona perfetta italiana, i personaggi cattivi rappresentano la persona in assoluto peggiore che si potrebbe essere. I personaggi "cattivi" sono Marina, Ingrid, Bergmann, e tutti i tedeschi (tutti i tedeschi oltre Marina). Rossellini ha disumanizzato i fascisti tedeschi nel film e li ha mostrati come mostri senza cuore. La scena più evidente in cui i fascisti sono visti come mostri è la scena suddetta della morte di Pina. Pina, che è incinta, stava inseguendo Francesco dopo che i fascisti l'hanno preso; l'hanno sparata nella schiena davanti a suo figlio, Marcello. I fascisti non hanno sentito nessuna pietà. Bergmann, il leader della Gestapo, ordina la tortura e la morte di Manfredi e la morte di Don Pietro. Ingrid sfrutta Marina per il profitto dei fascisti e si può persino sentire nel suo linguaggio che non è italiana (e così, non è buona). Il suo linguaggio suona subdolo e astuto, come se si potesse notare che lei è cattiva solo dalla sua voce (Binetti: nella lezione). Infine, parliamo un po' di più di Marina, una ragazza interessantissima, l'unico personaggio cattivo che non è tedesco, ma anzi italiano.

Non è un personaggio cattivo a causa della violenza e dell'omicidio, ma invece è cattiva perché non è una vera donna italiana, almeno nel senso di come una donna è stata vista durante questo periodo; lei dorme con molti uomini e non ha una famiglia. Inoltre, Ingrid e Marina hanno un rapporto strano che si risolve nella cattura di Manfredi e alla fine, la sua morte. Secondo me, Marina è l'unico personaggio in cui c'è un po' di ambiguità. Alcuni potrebbero sostenere che lei è solo cattiva perché è ignorante. Inoltre, perché è così ignorante, magari lei non era cattiva, ma, infatti, solo sfruttata. Credo che Rossellini abbia reso il personaggio di Marina ignorante e "cattivo" per mostrare il contrasto acuto fra il male dei fascisti e il male degli italiani. E come, ovviamente, il male dei fascisti è tantissimo peggiore degli italiani (Marina). Dopo vedendo che lei era la ragione per cui Manfredi è morto, lei è svenuta, mentre i fascisti tedeschi non hanno fatto una piega. Infatti, Ingrid prende la giacca che ha dato a Marina, quasi come per mostrare che la giacca vale più per Ingrid della vita e della morte di Manfredi. L'ultimo esempio della bestialità dei fascisti è alla fine del film, l'esecuzione di Don Pietro. C'è un plotone d'esecuzione fatto di soldati italiani. I soldati italiani mancano deliberatamente Don Pietro e quindi l'ufficiale tedesco è proprio dietro lui e l'ha sparato nella testa. Gli italiani hanno tremato, il fascista non ha tremato per nulla.

La seconda opera, "Conversazione in Sicilia," è un romanzo di Elio Vittorini anche neorealistico come "Roma, Città Aperta." Nel romanzo la linea fra il male e il bene è più oscura della linea nel film; in quest'opera i fascisti possono essere visti come esseri umani. Il passo che dimostra particolarmente quest'idea dei fascisti è il passo dove Silvestro è sul treno da solo con l'ufficiale fascista, "Senza Baffi," il soprannome che gli è stato dato da Silvestro: "Accettai e mangiai con lui il pesce d'uovo, e lui fu felice, e io in qualche modo lo fui pure, contento, in qualche modo, di contentare lui, masticando pesce d'uovo e sporcandomi di pesce d'uovo le mani come lui" (Vittorini 168). I fascisti erano questi mostri tremendi, eppure qui Silvestro è, nella vettura mentre mangia un pesce d'uovo che Senza Baffi condivide con lui, persino sporcandosi di pesce d'uovo le mani. Mangiando ancora il pesce d'uovo, cominciano a parlarsi, in particolare della voce di Senza Baffi: "–Avete una bella voce di baritono, voi. Subito egli arrossì. –Oh! – disse. –Perché? Non lo sapevate? – dissi io. –Oh, quanto a saperlo lo so, - egli disse, rosso e contento" (Vittorini 168-169). C'è questo mostro di un uomo, questo fascista macho, questo essere umano terribile, e qui lui parla con Silvestro, persino diventa timido arrossendo.

Tuttavia, verso la fine del romanzo, Vittorini comincia a mostrarci il male dei fascisti. Silvestro è ubriaco, e scopre per caso il cimitero dove parla con un soldato che sembra di essere suo fratello. La mattina seguente, la mamma gli dice che è arrivato a casa molto tardi la notte precedente e in quel momento, ricevono una lettera che gli dice che il fratello di Silvestro (il figlio della mamma) è morto nella guerra civile di Spagna, una guerra nella quale l'Italia non doveva coinvolgersi. Però, i soldati italiani sono stati mandati lì dai fascisti. Alla mamma è detto dai cittadini che lei dovrebbe essere orgogliosa della morte di suo figlio e che era un onore che fosse morto per la patria.

Silvestro si schiera a favore di questo “onore” è assurdo. Dice che la mamma dovrebbe essere più infuriata che onorata. Silvestro poi esce camminando intorno alla città e piange per le morti insensate, come quella di suo fratello, che accadono a causa dei fascisti. Come si può vedere, lo scrittore e il regista volevano entrambi che si capissi la stessa cosa, che i fascisti sono cattivi, ma gli autori avevano modi diversi di esibire questo tema. Rossellini, in “Roma, Città Aperta” attacca il tema in maniera diretta, mostrando i fascisti soli come questi mostri senza cuore, senza nessun riguardo per la vita umana; loro uccidono le donne incinte e giustiziano il prete senza rimorso. Mentre Vittorini, in “Conversazione in Sicilia,” mostra i fascisti come essere umani con sentimenti, sogni e desideri come tutti gli altri. Intanto, Vittorini ancora dimostra il male dei fascisti. Penso che il metodo di Vittorini sia più corretto e facile da capire perché ci fa vedere gli orrori dei fascisti, ma ce li presenta in un modo più realistico ai lettori d’oggi. Non avendo vissuto durante quel ventennio, ho una difficoltà a provare a immaginare che gli uomini potevano fare cose così terribili ad altri uomini. Forse sono un pensatore speranzoso, ma mi piacerebbe credere che tutti gli uomini hanno un po’ di bene in sé stessi. Per questa ragione, credo che il romanzo faccia un lavoro migliore nel mostrare il male dei fascisti. Ciò nonostante, sembra che se io avessi vissuto durante questo periodo, avrei pensato che il film facesse un lavoro migliore nell’esibire questo tema perché avrei avuto un’esperienza di prima mano con gli orrori dei fascisti e sarei in grado di comprendere meglio la situazione. Quello che sto provando a dire è che a seconda della persona e delle sue esperienze, queste opere hanno valori diversi. Entrambe mostrano i mali dei fascisti, solo in modi differenti, una non è migliore dell’altra, solo diversa. Quindi, mi chiedo di nuovo, che cosa definisce davvero la differenza fra il bene e il male? C’è una vera definizione o una linea ben definita, o è più ambigua e oscura? Suppongo che la domanda sia per noi, lettori, una cosa importante da scoprire.



Cibo per l'anima

La letteratura ha la capacità di dare al presente l'opportunità di scoprire e di capire il passato attraverso gli occhi di qualcuno che ha vissuto durante quel periodo. Questa è una realizzazione potente perché si può vedere la cultura, l'ambiente, e i pensieri di una volta. È per questo motivo che il libro di Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, è un'opera importante perché era scritta nel 1941, durante la resistenza, e nella sua storia ci spiega molte elementi della cultura fascista e italiana. Per esempio, il cibo assume significati diversi a seconda del contesto culturale. Un tema che appare molto spesso in *Conversazione in Sicilia* è l'idea di "due volte reali"; significa che una cosa ha due significati. Il cibo in questo caso, che si può vedere, sentire l'odore, e mangiare è il cibo che è necessario per vivere. Però Vittorini usa anche il cibo per creare conversazione fra i personaggi mentre rappresenta idee più profonde. Il cibo in *Conversazione in Sicilia* serve per collegare i personaggi perché creano conversazioni, nostalgia, e identità in termini della classe sociale, personali e dell'identità attraverso la familiarità.

Il cibo semplicemente ha il potere di creare conversazione perché è qualcosa che è naturale per tutti perché a tutti serve. Silvestro va a ritrovare la mamma dopo che molti anni sono passati, e la trova che sta cuocendo l'aringa sul fuoco. Il primo posto che va in casa è la cucina-la casa del cibo. Silvestro ricorda vari pasti che mangiava quando era ragazzo, e chiede alla mamma per essere sicuro, e la madre risponde, "Non ti ricordi?" (Vittorini 181). Altre volte durante il pasto la mamma chiede a Silvestro se si ricordano degli ingredienti dei piatti, o come si mangiano le cose. Il tempo insieme è usato per parlare del cibo. Di che altro possono parlare normalmente dopo tanti anni? È difficile rispondere a una domanda come, "Come stai?" perché è così vaga. In questo caso era più facile di parlare di una cosa che è molto simile tra i personaggi, e pensare più al passato e alla nostalgia.

Il ritorno a casa è un viaggio di nostalgia in sé stesso, ma la nostalgia non è limitata alle memorie perché il cibo ti permette di rivivere le memorie nel presente. Immediatamente quando Silvestro entra in cucina con la mamma quando ritorna a casa, dice che "riconoscevo odore dei pasti della mia infanzia" (Vittorini 181). Questo non è sorprendente perché l'odore è il senso più forte per precipitare una esperienza nostalgica. Alan R. Hirsch, un neurologo e psichiatra, scrisse in un rapporto, "Anatomically, the nose directly connects with the olfactory lobe in the limbic system -- that area of the brain considered the seat of the emotions. Therefore, the most powerful impact upon the emotions is through the sense of smell" (Nostalgia: a Neuropsychiatric Understanding). Quest'odore, che ha l'abilità di riportare un ricordo dal passato nel presente, è la prima cosa che Silvestro nota quando va nella casa. La combinazione di vedere la casa, la mamma e sentire l'odore dell'aringa sul fuoco è un'esperienza sensoriale molto forte. Tuttavia, il significato del cibo può variare da persona a persona secondo la situazione.

Per esempio, il cibo può essere interpretato da una prospettiva antropologica perché rappresenta la classe sociale di quel periodo. Silvestro descrive i piccoli siciliani “di terza classe, affamati, e soavi nell’aver freddo, senza cappotto... operai, braccianti dei giardini di aranci [e] ferrovieri” (Vittorini 139). Dalla descrizione fisica, ruvida e scura, e occupazionale, lavori non prestigiosi, capiamo che questi siciliani sono poveri. Altresì vediamo che sono poveri quando il piccolo siciliano spiega che non c’è il pane se non vendono le arance, ma bisogna mangiare le arance perché nessuno le vuole (Vittorini 146). Questi siciliani non possono sfuggire la povertà perché sono bloccati da queste arance, e per questo le arance diventano un simbolo della classe inferiore. Infatti, la prima arancia che vede è “grande, né molto bella, [e] non forte di colore” (Vittorini 142). La povertà è brutta come quest’arancia del piccolo siciliano. In paragone con le arance tipiche di Sicilia, le arance rosse--pieno di colore e sapore--questa arancia della povertà non hanno la stessa presenza. Le arance sgradevoli sono spesso ignorate o buttate fuori, esattamente come alcune di queste persone si sentono.

Inoltre al cibo che può rappresentare la classe sociale, può anche rappresentare un’identità più personale. Sul battello, Silvestro si guarda intorno e fa attenzione all’ambiente e vede il mare di fuori e i siciliani piccoli sul battello, e pensa al formaggio e pane che aveva comprato prima. Mangia il formaggio e pane “con gusto e appetito perché riconoscevo antichi sapori delle mie montagne” (Vittorini 139). Il cibo li ricorda di casa, ma è importante che ha detto le “mie montagne” perché sottolinea che questo cibo significa qualche cosa di più personale. Il cibo da casa sua gli appartiene. Poi prosegue dire ai siciliani che osservavano, “Non c’è formaggio come il nostro” (Vittorini 139). Un’altra volta vede che usa una parola possessiva per descrivere il formaggio che è un esempio che il formaggio può essere un simbolo di casa. Silvestro continua a dire questo ai siciliani cinque volte perché nessuno li risponde. La sua persistenza è il risultato della sua confusione perché nessun altro era d’accordo. Finalmente un piccolo siciliano li chiesi, “Siete americano” perché “un siciliano non mangia mai la mattina,” e Silvestro risponde sì (Vittorini 142). È importante notare che ha continuato con la sua bugia perché non voleva parlare male di un’America dove non ci era stato, ma è più importante notare che il piccolo siciliano ha caratterizzato un americano dalle sue abitudini alimentari. Infatti, la conversazione tra Silvestro e il piccolo siciliano sull’America era più tosto sul cibo che si mangia la. Il cibo e la maniera in cui si prepara può significare da dove vieni- è una qualità che è distinta per ogni cultura.

Però quando il cibo diventa una comunanza tra due persone, diventa un simbolo d’identità che è più forte dell’identità personale. *Conversazione in Sicilia* è un libro sulla resistenza, allora ci sta ostilità contro i fascisti; specificamente, Silvestro è accentato di essere anti-fascista. È per questo motivo che i lettori sono sorpresi quando Silvestro parla, accetta il pesce d’uovo, e mangia con il poliziotto fascista che viene anche dalla Sicilia (Vittorini 167-168). Il pesce d’uovo ha l’abilità di trascurare le identità che sono in conflitto perché è un cibo della loro casa.

Il loro affetto per la Sicilia realizzato dal pesce d'uovo, è più importante in questo caso sul treno invece dell'identità politica. Mentre mangiano, “[si sporca le mani] di pesce d'uovo come lui” (Vittorini 168). L'idea di “due volte reali” appare un'altra volta qua perché si sporcano le mani letteralmente con il cibo, ma si sporcano anche le mani figurativamente quando interrogano ciascuno, perché normalmente non vanno d'accordo. Essenzialmente, attraverso il cibo scompone la nozione d'identità individuale, ponendo l'importanza sull'identità.



Il cibo ancora oggi ha effetti simili: se devi parlare con una collega o un amico, è molto comune andare a mangiare o a bere una tazza di caffè perché non è molto formale; quando senti l'odore dei biscotti nel forno, forse anche tu pensi alla tua infanzia; ai ristoranti cari ci sta un vocabolario dei piatti e cibo in genere che significa che hai soldi che ti permettono di mangiarli (come caviale); finalmente per ogni paese, o per la nazionalità che ti definisci, ci stanno piatti tipici. Allo stesso tempo, la necessità del cibo ci permette di essere in continua evoluzione e l'importanza è che ha un potere unico nell'unificare le persone o nello spiegare la cultura del passato e il presente. I cibi è due volte reali: non è solamente una cosa che mastichi, ma quando ha un sapore diverso è una cosa che ti può cambiare l'anima.



La Stazione di Bologna, da cui prende avvio la narrazione.

Se volete spedire dei vostri articoli per il prossimo volume del giornalino, vi preghiamo di mettervi in contatto con:

Soraya Binetti: sbinetti@umich.edu

Alisa Aliaj: aliaja@umich.edu

